IL FORTUNATO INGANNO

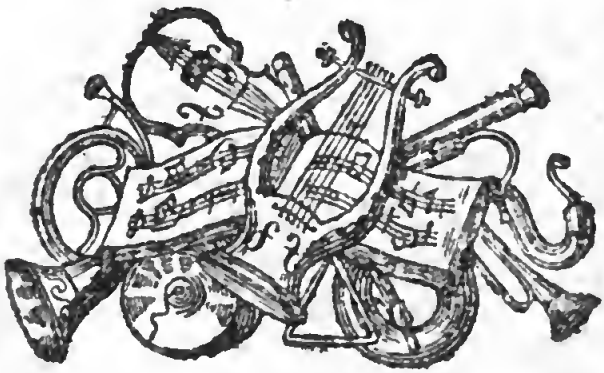
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA

RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO

L' estate del corrente anno 1823.

PER TERZA OPERA NUOVA.



NAPOLI,

NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE DELLE
DUE SICILIE

1823.

Digitized by Google

La poesia è del Signor Andrea Leone Tottola Poeta drammatico de' Reali Teatri.

La musica è espressamente composta dal maestro Signor Gaetano Donizetti.

Il primo Violino, Direttor dell' Orchestra è il Signor Gaetano Coccia.

L' Architetto, e Dipintore degli Scenarj è il Signor Francesco Rossi.

Il Macchinista è il Signor Giovanni Sacchetti.

Il Sartore tanto per gli abiti da donna, che per quelli da uomo è il Signore Giuseppe Ferraro.

ATTORI

Lattanzio Lattughelli primo buffo, e capo di una compagnia di cantanti
Signor Casaccia.

Aurelia sua moglie, prima attrice
Signora Melas.

Fulgenzia del Folletto seconda attrice
Signora Checcherini.

Il Colonnello Cav. Oatenzio Franceschetti
Signor Fioravanti.

Il tenente Eduardo suo nipote
Signor Venier.

Il sig. Bequadro, maestro di cappella, impiegato presso la compagnia Lattughelli.
Signor Moncada.

Vulcano, poeta della indicata compagnia
Signor Casaccia figlio.

Eugenia pupilla di Lattanzio, e nipote di Aurelia.
Signora d'Auria.

Fiordelisa attrice
Signora Grassi.

Biscaglino Spizzoletti basso della compagnia
Signor Papi.

Ascanio, avvisatore della compagnia, e cameriere di Lattanzio.
Signor Sarti.

Coristi della Compagnia.

L'azione è in Roma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Lattanzio, e destinata alle pruove della compagnia.

Il Maestro Bequadro e' a cembalo, e fa sentire a Vulcano la musica di un' aria della sua opera; indi Fulgenzia e Biscaglino; in fine Ascanio co' Coristi.

Bequ. « Bella Dea! se peno ognora
« Al balen di tue pupille,
« Dell' ardor, che accende Achille,
« Vada altero il tuo bel cor.
Vul. Bravo masto! chesta è essa!
La parola è bene espressa!
« Dell' ardor, che accende Achille,
« Vada altero il tuo bel cor. *cantarellando come il maestro*
Beq. Quì un' uscita in effautto
Con clarini, oboè, e trombone,
Là . . . là . . là . . la . .
Vul. Va benone!
Beq. Indi un corno, che sostiene.
Vul. Corno, e Achille? non sta bene
Beq. Ma quì abbiamo un professore,
Che lo tocca con dolcezza:
Senti poi con qual destrezza
Dal maggior passo al minor.
« Le luci tenere,
« Nido di Amore,

« O bella Venere!
« Volgimi tu . . .
Oh che tronco indiavolato!
Di cambiarlo avea pregato.

Vul. Ma perche!

Beq. Qual vocalizzo
Vuoi che io faccia sopra l' u?

Vul. Vi ca chisto è un schiribizzo!
Ntiempo antico era negato,
Mo lo gusto s' è cagnato,
Senza scrupolo se trilla
Sopra l' i, sull' o, sull' u.
Mo se canta a chi cchiù strilla,
A chi note nfrasca cchiù.

Beq. (Maldicente da modello!
Che bel fiore di virtù!)

Vul. (E sto masto marionciello
M' ha pigliato pè cucù!

Fulg. Date alla terza donna *entra in collera, e gitta sul cembalo la particella della sua aria.*
Quest' aria da sorbetto:
Fulgenzia del Folletto
Non canta queste frottole.
Poeta delle nottole! *a Vul.*
Fai versi in ver da piazza:
Sapete ch' io son pazza!
V' insegnerò a trattar!

Beq. Piano signora mia!
Che modo di parlar.

Vul. Maddà! tant' arbascìa
Con me può sparagnà!

Biscug. Il mio rondò, maestro,
Lo vò in alamirè:
Dal suo bel genio, ed estro
Io spero ben per me.

Beq Di contentarlo spero.
(Lo tengo bello e fatto)

Ful. Per voi son men di un zero!
Non mi si bada affatto?
Beq. Ma questa è una insolenza!
Discrezion non v' è!
Vul. (Vi che te fa Sciorenza!
Cchiù pittema non c' è!)
Ful. Alla mia convenienza
Non cederò in mia fè.
Bisca. (Costei non ha prudenza,
Sa litigar per tre.)
Asca. Signor maestro, pronti al suo cenno *avanzandosi co' Coristi*
Sono i Coristi.
Bee. Bravi! sediamo:
Il primo pezzo passar vogliamo.
Vul. Si, si, proviamo, ch' io vò sentire. . .
Ful. (Ed io soffrire devo un' olrraggio! !
Beq. A voi, quai musici del verde Maggio,
Un chiasso armonico fate echeggiar.
Bisca. Io la mia parte vi saprò far.
Beq. E lei, Madama?
Ful. Non vo cantar.
Vul. (Si non sa leggere, che ha da cantà?) *Biscaglino cava la particella, e si unisce a cantare co' coristi.*
Bisca « Oh qual momento! qual dì felice!
Coristi
« Tu di contento sorgi foriero:
« Cinto di allori l' Eroe guerriero
« A noi ritorna trionfator.
Ful. (Che canto rancido! che vecchia musica!
Come va in in estasi quell' impostor!)
Val.Asca. Che canto energico! che bella musica!
E' un pezzo celebre, che tocca il cor!
Beq. Grazie alla vostra misericordia!
Non è mio merito, vostro è l' onor.

Asca. Signor maestro, comandate altro da'coristi!

Beq. Hanno avuto la particelle del finale?

Asca. Non ancora.

Beq. Ebbene potete andar via. Domani alla stessa ora. *Ascanio parte co'Coristi.*

Ful. Ho detto al Signor Lattanzio, che domani non potrò venire alla pruova. Debbo prendere una medicina.

Vul. Medicina co sta faccia de luna chiena? uscia me pare na fata!

Ful. Eppure l'apparenza inganna.

Bisc. (E non vuol dire che mangia come un lupo!)

Vul. (Ajere nnanze a me se asciuttaje diece pacle de ranci teneri, e se colaje quattro mezzette.)

Beq. Del resto, tornando al proposito, sentite, madama, la vostr'aria colla orchestra, e voi la troverete bellissima. Vi ho fatto un concertone di tutti gli strumenti, fra quali il corno Inglese ha delle scappate di genio.

Ful. Il Corno Inglese! vuò pazzià! mò pe na novità, le cantante se fanno tanto d'uocchio.

Ful. Ed io non voglio, che per me cantino gli strumenti. Ho, grazie al Cielo, voce, ed abilità da farmi sentire.

Beq. Via voglio farvi contenta: il poeta mi rifaccia le parole, ed io ve ne scriverò un'altra.

Vul. Eh già! a chesto aveva da conchiudere l'argomento. Quanno s'è arrenata la fantasia de li maste de cappella, subeto lo poeta n'ha da pagà le pera cotte,

Ful. Cosa vi costano otto versi? non vale più un vezzo di madama Fulgenzia?

Vul. Queste sono le nostre alliccature ordinarie.

Bisca. Ma il poeta vorrebbe qualche straordinario.

Ful. E perchè no? quando si pagherà la mesata, adempirò al mio dovere.

Vul. (Oh! lo grasso le scorre pe li tallune! affè di nulla! son Fiorentina.)

Beq. Ci siamo intesi. Oh io vado a vedere la Signora Aurelia.

Bisca. E' uscita alla sua solita passeggiata.

Fulg. Anch' io debbo parlarle. Torno più tardi. Addio, poeta! otto versi, ma siano dolci e melliflui.

Vul. Li farò sciruppare a uso di cocozzate.

Bisc. Aspettate, madama, vi accompagnerò sino a casa.

Ful. Mi fate piacere *viano*

Beq. Poeta, ti attendo domani con qualche poesia: io non ho più una virgola da scrivere.

Vul. Mmalora! manco no copista farria cchiù lesto de te! na vota li maste mettevano sei mise a scrivere no spartito, e mo se lo scennene dinto a binte juorne.

Req. Cotta la mala lingua! potrei risponderti, ma non ne ho voglia. Addio. *via.*

Vul. Io po taglio a tunno, e porzì contr' a me stesso. Meglio è perdere l' amico, ca lo concetto. *via.*

SCENA II.

Lattanzio dalle sue stanze. Egli vien fuora leggendo alcune carte, indi esclama

Addò sta chi me dicette
Ca chist' anno c' è guadagno?

Co doje punie a li feliette
Lo vorria mo sdellommà!
Ajersera, ch' era festa,
Co le spese jette mparo,
E l' *Amore marinaro*
M' accedette a recità.
A la fine de sto mese
Lo quartale s' ammatura,
E la cascia sta cchiù scura
Del vorzillo di un poeta;
E pe annire la moneta,
M' ho no pungolo da fà.
A l'Autunno, e a Primavera
Va la gente a la campagna;
A l' està se va la sera
A le bille, e a lo passeggio:
Quanno è bierno, tanto peggio!
Ca si chiove, arrassosia!
La donnesca fantaria
Non se fida d' aguazzà.
E pel riesto del carrino
Mmiezo al ceto Cantarino
T' aje la capo da jocà!
Nò papà da ccà seccante,
Llà na gnora ntossecosa,
Ccà un patuto smanecante,
Llà na sora attaccagnosa,
Lo poeta, che te secca,
Lo pittore, ch' è na zecca,
E lo masto, che maje scrive,
E bò sempe amoreggià!
Che mannaggia muorte, e bive
Chì sto guajo se vò sposà!
Zitto zì, che a sto momento
Da quaccuno di me sento . . .
« Non facite robbe vecchie,
« Consolatece le recchie;

« Sia lo libro aggraziato,
« Sia la musica cchiù chiara,
« E bedite si a migliara
« Lo denaro non se fa.
Hic est puntus! hoc laborem!
Che mannaggia quanno maje
Lo tentillo me cecaje
De me ire a rojenà!

Dicevano buono le becchie antiche, ca la robba de nfinfirinfì se ne vace de nfanfaranfà. Li denare de lo triato pare, che teneno lo stravisto: no le truove cchiù appena li miette dinto a la teraturo: dicimmo la verità: nuje che dammo a lo pubblico, che paga tante belle monete? Fiato, chiacchiare, fenziune, belle apparenze, e niente sostanza, e pe ghiustizia li denare ce hanno da fuì da le mmane. E io ciuccio, che saccio tutte ste cose, me so fatto carrià da moglierema, e me so puosto a fa lo mpressario, quanno poteva campà a fiore cantanno a spese dell' aute: e mo essa è la primma, che quanno le tocca, e pè le commenienzie me face l'ancarella.

SCENA III.

D. Vulcano, e detto.

Vulc. ALLA sonora Cornamusa d' Apollo, al papà de' buffi, destinato ad essere anche il pazziariello de' Numi quanno stanno co la paturnia, si accova l' ultima goccia della fontana di Aganippo!

Lat'. (Sentinella allerta! visita di poeta, sprommuta di vorzillo!)

Vulc. (L'amico sta gravido bituminoso! se sarrà appiccecato co la mogliera!)

Latt. Che c'è Don Vulcà?

Vulc. Ecco terminato il mio Drammo di tutto punto. Se pò servì cò cchiù prontezza il nostro buffo, impresario?

Latt. Oh! pè chesto se sà, ca tu sei un Mercurio.

Vulc. Cioè, Mercurio, idest sollecito comme a l' argiento vivo?

Latt. Già, e tanto argiento vivo, che trase dinto all' ossa del pubblico, e de lo mpressario.

Vulc. Bravo! Sto calammurgo è degno de no comico paro tujo!

Latt. Chisto è lo Dramma serio pè lo masto Bequadro?

Vulc. Cioè, non tanto serio, pecchè mo a li tiatre vanno a ridere, e hanno ragione. Aggio fatto no salcicciotto de grasso e magro, ossia n' agrodolce di aceto, e vino cuotto accossì saporito, che chi lo prova s'ha da alleccà le ddeta.

Latt. Vedimmo il titolo. *Penelope fra i Porci.*, tu che mmalora aje scritto?

Vulc. Vi si non accommienze da lo titolo ad addorà lo schiribizzo del tragico-faceto?

Latt. Ma ccà ha da dì *Proci*, e non *porci*...

Vulc. E tanno che novità sarrìa? Tutte sanno, ca li Proce erano le sangozuco de la mogliera d' Ulisse; ma io ho immaginato, ca mentre lo marito sta lontano, pè levarese da le seccature, Penelope se ritira dinto a no desierto, addò, trasformata in pastorella d' Arcadia, se mette a guardà li puorce. E moglierera pè fa ste scene mistiche non ha la sammele. Tu po ce aje no partone.

Latt. Io pure mmiezo a lo serio?

Vulc. Tanto bello! Ulisse già saje, ca era no guerriero pazzotico, e mmiezo grottesco...

Latt. E uscia de stampiglia l'ha fatto addeventà no buffo caricato? D. Vulcano! D. Vulcà! Io dicà ca chiove, ma tu vuò fa venì lo delluvio addirittura! Non saccio si a Romma ausano tofe pè te fa l'onore, che te mmierete.

Vulc. Ahù! mondo ignaro! *nolite procicere margaritas...*

Latt. Vattenne Margarita, e Ntoniella! Vide d'acconcià lo libro, ca si no non te lo manno in scena, e non te lo pago.

Vulc. Uscìa che dice? A n' autore comme a me, se dice non te lo manno in scena? e tu saje che poeta songh' io? vi che aggio dato ultimamente alla luce il celebre Melodramma del Pasqualotto.

Latt. Non saccio che me cunte? me maraviglio de lo masto Bequadro, che ha scritto la musica ncopp' a sto mostro de libretto....

Vulc. Chillo s' ha agliottuto li piezze come a pinole de tribusse.

Latt. Nè? e le tornarrà a scrivere n' auta vota.

Vulc. Don Lattà! mo nce guastammo!

Latt. Che buò guastà cchiù? sì tanto guastato, che la natura non te poteva fa cchiù sconciglio. Orsù abbreviammola. Cchiù tardo tenimmo na sessione io, tu, e lo masto, leggimmo lo libro, e bedimmo chello, che se pò fare.

Vulc. E nfratanto io che magno?

Latt. Rapuonzole, si ne vuò...

Vulc. Ma almeno damme n' accunto..

Latt. Sì! te voglio dà l'accunto, e lo cunto de li cunte! Don Vulcà! io sto co a to ncapo! o te ne vaje tu, o me ne vaco io.

Vulc. Mo ce ne jammo! già saccio, ca tu aje trovata sta scusa, pè non mettere mano a la sacca. Sti juoche de bussolotte falle co tutte, ma no co li poete. Vì ca chiste se la scontano quanno vonno, e te mettono ncaricatura quanno meno te lo cride. (Mo trovo n' appaltato, me faccio anticipà na rata, e accossì arremedio a li guaje.) *via.*

Latt. Non poteva trovà no poeta cchiù straviso de chisto! E moglierema non torna ancora da la passiata? pò dice ca piglia catarro, e marito e buono me fa levà cartiello. Oh zitto! eccola ccà! E se ne vene mbraccetto co no militare? la cosa non me dispiace! Trase robba nova dinto a la casa cossalute! Don Lattà! apre l'uocchie. Moglierera volesse accommenzarte a ghiocà de coda? *Si ritira in disparte.*

SCENA IV.

Aurelia servita di braccio dal Colonnello Ortenzio, Lattanzio è in osservazione.

Col. QUANTO, gentil Contessa,
Deggio al favor del fato,
Se riveder mi è dato
Chi mi fea lieto un dì!

Aur. Felice, o Colonnello,
Convien, ch' io sol mi dica,
Se la fortuna amica
Al guardo mio vi offrì.

Latt. (Nò! lo discurzo e bello!
Contessa, e Colonnello!
Sta scena alquanto isterica,
Sta storia che bo dì?)

Col. Gusto, eleganza, e brio
Spiran da queste soglie!
Aur. Sediamo, amico mio;
Riposerem così.
Col. Sediam, come a voi piace:
(Ah che costei la pace
All' alma mia rapì!)
Aur. (Il mio disegno è audace,
Malizia il suggerì.)
Latt. (Mandane llà co Arbace!
Don Artabano è quì.) *seggono il Col. ed Aurelia.*
Col. Dite sinceramente,
Amate alcun?
Aur. Nessuno.
Col. Oh! questa è sorprendente!
Aur. Perchè?
Col. Sì giovannetta,
Amabile, avvenente,
Tenervi vedovetta!
Io non l' approvo affè.
Aur. Oh! mille spasimanti
Mi ronzano d' intorno:
Ma cerco invan fra tanti
Chi degno sia di me.
Latt. (Mo crepo! orsù fenimmola)
Me ncrino a la Signora *avanzandosi*
Aur. (Quì mio marito! oh diavolo!
All' arte!) Lei mi onora!
Benvenga!
Latt. Si ve pare...
Aur. Si è fatto fatto un pò aspettare? *interrompendolo sempre*
Latt. Io voglio mo spiegato...
Aur. Il solito gelato
Or prenderemo in tre.
Col. Chi è mai questo signore?

Latt. Io songo...
Aur. Il Conto Asdrubale,
Il primo appaltore
È delle poste, antico
Mio conoscente, un ottimo,
Bravo, e leale amico...
Un' uom, che ha su la fronte
Marche di onore, e fè!
Latt. Se robba io tengo in fronte,
È tutta sua mercè.
Col. Saluto il signor Conte!
Latt. Anzi! non c' è di che!
Col. (Trovò la vedova — in contrabbando,
E aloè patico — va masticando!
Tra quegli ed essa — v' è un bel pasticcio!
Della Contessa — sarà un' impiccio...
Attento Ortenzio! — sta alla vedetta!
La vedovetta — ti può burlar.)
Latt. (Mo voglio, o sbriffia! — che me daje cunto.
A Don Lattanzio — se fa st' affrunto?
A me se portano — ste serenate?
A me se tramano — cheste mboscate?
Si sto mesterio — non sfratta nfretta,
Mo na saetta — siente sparà.)
Aur. (Zitto! giudizio! -- ti diro poi...
Nel precipizio -- gettar mi vuoi?
Un tratto comico — un colpo bello
Ardito or medita — il mio cervello...
Di penetrarlo — non aver fretta...
Ma la scenetta — dei secondar)
a 3 (Di questo evento — il fin vedremo,
Ma intanto io sento — nel dubbio estremo,
Che il core in petto, — per lo sospetto
Fra fieri palpiti — mi sta a balzar!)
Col. Se la mia presenza potesse essere di ostacolo al signor Conte, onde favellarvi con maggior comodo, ditelo pure, o Contessa,

senza riguardo. I militari trattano con franchezza, ed indifferenza. Io batto subito la ritirata..

Latt. Veramente me pare, che sia sonata l'ora de l' appello.

Col. L' avete sentita battere sull'orologio de' vostri desiderj? niente di più facile, per compiacervi.

Aur. Fermatevi, Colonnello. Il Conte Asdrubale è di umore assai faceto, e fertilissimo di bei motti. Egli mi dava conto di taluni miei affari, che io ho raccomandati alla sua amicizia. (Matto! non sarai capace di fingere per pochi momenti?)

Latt. (Fegnimmo, pe bedè comme va a fenire sta scena.)

Col. (La Contessa è alquanto imbarazzata. Colui è un suo pretendente.)

Aur. Sediamo pure, amici miei, e facciamo una piacevole conversazione.

Latt. Assettammonce.

Col. Come vi piace.

Aur. (Regolati con prudenza: Egli non sa di essere in càsa di gente da teatro.) *piano a Latt.*

Latt. (Merola! eppuro t'arrivo!) *seggono*

Col. Voi avete un bellissimo impiego, signor appaltatore.

Latt. Cattera! l' impiego mio è bellissimo, quanno però se ncontra quacche opera bona.

Col. Come sarebbe a dire?

Aur. (Eh sciocco!)

Latt. (Oh cancaro!) Per esempio, quanno se dà quacche occasione straordinaria di gran passaggio di forastieri, di magnati iucogniti: nuje tanno dicimmo, ca l' opera è ncontrata, pecchè retene vanno, e retene ve-

neno, corriere partono, e corriere se mpostano, carrozze se scassano, e pò s'acconciano, e c'è quel flusso, e riflusso, quel trase, e jesce, che fa ngrassà lo torreno.

Aur. (L'ha ben ripiegata.)

Col. Eppure io sono di opinione, che la vita del militare sia preferibile alla vostra.

Aur. Il Conte Asdrubale ha anche una volta indossata la militare divisa.

Col. Ah! siete stato anche voi seguace di Marte?

Latt. Oh! Marzo è stato il mio amico scorporato. Ho messa la montura cchiù bote io, che non tengo capelli sulla cervice. (L'auta sera fra l'auto facette D. Marzio Tricchitracco.)

Col. Ho piacere dunque di conoscere in voi un collega ritirato?

Latt. Eppure mo che me vado facendo un poco mente di località, me ricordo di avervi ncontrato all'armata.

Aur. (Vi prende gusto il briccone!)

Col. E dove?

Latt. A Baviera di Monaco.

Col. No, il mio corpo era a Soab...

Latt. A Soabbe, è lo vero, a Soabbe, e la mia coda era a Gracovia. E si non sbaglio vuje stivevo accampato a la riva di un fiume?

Col. Sull'Inn?

Latt. Sul Ninno, si signore, sul Ninno. Ah cattera! ce simmo fatte onore a chella campagna! ogne ghiuorno na vittoria!

Col. Non confondete l'epoche. Sull'Inn abbiamo avuta una disfatta considerevole.

Latt. Ah sì, mi ricordo. Ma fu veramente una disfatta vittoriosa.

Col. A Rosenehim trionfammo.

Latt. A Rosanella, cospetto! e che trionfo! tut-

ta la nostra truppa era schierata ncopp' a na granne altura...

Col. Oibò, anzi in una vasta pianura.

Latt. (Mmalora fammene ncarrà una!) cioè, era un falsopiano fatto a scoscese. Ma che battaglia! furono chiù i vivi, che morirono, che i morti che camparono.

Col. Che grado avevate allora Signor Conte!

Latt. Cominciai la mia carriera da professo, e mi ritirai cogli onori di Feld-Maresciallo. (E bi si trase tu a spezzarme lo lucigno!) *ad Aurelia*

Col. (E' un bel tomo costui!)

Aur. Ma, signori miei, mi sembra, che per parlare di armi, e di armate mi abbiate dimenticata abbastanza. Datemi il piacere di dir qualche cosa al garbatissimo Colonnello, che dopo qualche anno ho per fortuna riveduto poc' anzi alla passeggiata.

Col. Il piacere fu per me inesprimibile, o signora, ed or non mancherò d' avvicinarvi, finchè i miei affari mi tratterranno in Roma.

Latt. Mi figuro già pè poche juorne?

Aur. Il Colonnello è lo zio del Tenente Eduardo Franceschetti... di quel giovine Cavaliere, che suole talora onorarci di sua visita. Ha saputo con dispiacere, che il nipote sia pazzamente invaghito della giovane pupilla di un miserabile cantante, di un certo Lattanzio Lattughelli, e si è recato subito a Roma, per impedire queste nozze.

Latt. (E che bò dì st' auta matassa?)

Col. Permettete, o Contessa, che io vi lasci per qualche ora. Prima d' incontrarvi ho contratto un impegno, che debbo adempi-

re. Tornerò a voi per non lasciarvi in tutto il resto del giorno.

Latt. (Siloca con tutti i comodi possibili !)

Aur. Io vi attendo anzi, per presentarvi ad alcune Dame, e Cavalieri, che frequentano la mia casa, e che avranno il piacere di fare la vostra conoscenza.

Col. Addio. Un bacio su quella mano, se lo permette il Signor Conte ?

Latt. Uscia fa tanto bello ! e pò sta ripigliando l' antichi dritti dominicali !

Col. (Contessa, ho paura, che il Conte Asdrubale sia un vostro amministratore.)

Aur. (Mi fate di gusto così cattivo ! I bufalotti non sono stati giammai tra i miei genialì.) Conte Asdrubale, voi, che siete mio confidente, fate gli onori di casa al Signor Colonnello.

Latt. Pozzo fa allummà na torcia a quattro locigne, cchiù grossa de chella, che m'aje fatta tenè fino a mo, e l' illuminarraggio nzi abbascio ?

Col. Non ne ho bisogno, non voglio che s' incomodi !

Latt. Ma c'è pericolo de romperse la noce de lo cuollo (comme spero, che te larumpe.)

Col. A rivederci presto, Contessa.

Latt. (Mo che torno la smosso.) *via precedendo il Colonnello*

Aur. Oh che combinazione veramente da romanzo ! vado ad istruire Eduardo dall' accaduto. Egli è a quest' ora sicuramente al fianco della sua cara Eugenia. *entra nella sua stanza*

SCENA IV.

Fulgenzia, a Vulcano dalla porta comune, indi dalle stanze di Aurelia Eduardo, ed Eugenia.

Fulg. Chi mai sarà quel Colonnello, che D. Lattanzio accompagnava alle scale con molta circospezione?

Vul. Che saccio chi mmalora è isso! saccio schitto, che m' era chiantato abbascio pè aspettà Lattughella pè accomodà no cierto affare, e so restato co no parmo de naso, quanno chillo se l' ha voluto carrià co isso dinto a lo cafè dirimpetto.

Fulg. Ha però una figura decente, un abordo imponente quel militare.

Vul. Eh già! Madama Fulgenzia appena vede no caporale, subeto se mperozzolea.

Fulg. Non so negarlo; la classe guerriera mi piace assaissimo. Nella folla de' miei adoratori ho dato sempre la preferenza al Dio della guerra.

Vul. E la dotta Minerva l' aje lassata a spasso?

Fulg. I letterati non fanno per me. Essi hanno troppo giudizio, e poca opulenza.

Vul. E Apollo?

Fulg. Tanto peggio! *Poeta*, *povero*, *e petulante* hanno le stesse lettere iniziali.

Vul. Tale e quale comme a *cantarinola*, *cevettola* e *contrabbannera*.

Edu. Sì, mia cara Eugenia. La signora Aurelia mi ha sbalordito. Il Colonnello Ortensio in Roma! mio zio venuto quì per opporsi a' miei amori con te, mia adorabile Eugenia?

Eug. Qual crudeltà! Tanto prevale in lui un insano pregiudizio?

Edu. Crede egli, che la gente di teatro sia la più detestevole.

Ful. Chi? quel Colonnello forse, che usciva poc' anzi col signor Lattanzio?

Edu. Appunto.

Fulg. Che sciocco! rinunzio subito alla buona prevenzione sul suo conto.

Vul. Chisto sarà nato fra l' ottantotte, e tene veramente na faccia d' ottantanove!

Edu. La signora Aurelia mi ha brevemente raccontato, che egli la conobbe quando era la Contessa Asperghi, e frequentava la conversazione del Conte, suo primo marito. Da che rimase vedova essa più non lo vide, ed egli ignora il successivo suo teatrale destino. L' ha incontrata al passeggio, e le ha subito raccontato l'oggetto del suo passaggio in Roma.

Eug. Io non so chi abbia potuto istruirlo de' nostri amori. Qualche spirito maligno senz' altro!

Vul. Si ne lieve li mantesenielle a lo munno, la terra resta un deserto.

Edu. Aurelia ha subito immaginato il disegno di darli una lezione, e disingannarlo col fatto da' suoi pregiudizj In somma l' ha lasciato nella supposizione, che essa sia ancora una Contessa, per aver miglior campo ad agire; per disingannarlo, e ridurlo da se se stesso ad annuire alle nostre nozze.

Fulg. Questo veramente sarebbe uno de' bellissimi tratti del suo spirito.

Eug. Ah! potrò dunque sperare?

Edu. Sì mia cara. Fidiamo nella promessa della tua tutrice.

Vul. E quanno essa vo, t' arravoglia Romma co tutto lo Senato.

Edu. Oh che raro talento!
Da lei spera il mio cor pace, e contento.
Ah! se rinasce in seno
La mia perduta speme,
Riconoscente appieno
Quest' alma a lei sarà.
Per lei del sacro Imene
Risplenderan le tede,
E amabili catene
Stringere Amor saprà.
Come da palpiti
Di rio timor
A pieno giubbilo
Risorge il cor!
Se fia gradevole
Sentir placato
Di stella infausta
Il rio rigor,
Sol può comprenderlo
Un cor piagato,
Un cor, ch' è vittima
Di fido ardor. *via*

SCENA VI.

Aurelia, e detti.

Aur. Presto, presto, Eugenia, va ad indossare un abito più elegante, ed attendimi nelle mie stanze.

Eug. Vado ad ubbidirvi. *via*

Aur. Amica Fulgenzia, ti fece noto Eduardo.

Fulg. Sì, mi disse poc'anzi il bizzarro impegno, che tu hai sposato, e trattandosi di ven-

dicare l' oltraggiata riputazione di noi altri, son quì a darti mano forte, se occorre.

Vulc. Ed io sto ccà colle mie satire a fa addeventà sto si colonnello no vero tammurrino.

Aur. Sì, amici, tutti voi dovete concorrere al grande oggetto: ho fatto per questa sera cambiar cartello, ed in vece della *Gazza Ladra* promessa daremo il *Carnevale di Venezia.*

Fulg. E perchè questa novità?

Aur. Per la comparsa, che dovremo fare, ci resterà più comodo di restare con quegli abiti, che fra poco tutti vestiremo. Ti dirò il mie progetto.

Fulg. Ho capito.

Aur. Ed il poeta dovrà anche trasformarsi in qualche soggetto d' importanza.

Ful. Per esserlo non aggio besuogno de na trasformazione.

Fulg. Accompagnami a casa; ho un abito, che feci per una mascherata, e che ti starà bene.

Vul. E si ciba benissimo? Mo è benuto lo tiempo de lo straordinario. *via con Falg.*

SCENA VII.

Aurelia, indi Lattanzio.

Aur. Lattanzio non è tornato... egli era tormentato dalla gelosia. Veramente l' apparenza era tale.. nonsignore.. egli non doveva dubitare di me dopo la lunga esperienza del costante attaccamento a' miei doveri: eccolo: egli torna! cospetto! e che tuba! Vieni pure storditaccio! vieni, che avrai pan per focaccia.

Latt. (Eccola llà la scoppetta de munizione! che!-la cotena mariola, che bò ngrassare le minestre altrui.)

Aur. (E come fuma la ciminiera! ma, Aurelia, non darglielà per vinta.)

Latt. (Orsù accommenzammo a mollarle nò centenaro, e miezo de paccare ..... aspè Lattà!.... po le nturze la faccia, chella se mette dinto a lo lietto pe no mese, te fa sta lo tiatro chiuso, e faje ncopp'a cuotto acqua volluta!)

Aur. (All'arte.)

« Mariti, apprendete, *fingendo recitare dei versi.*

« Non siate insolenti,
« Se il capo volete
« Intatto serbar.

Latt. Ah! vipera marranchina! chesto de cchiù?

Aur. Uh! cosa è stato? sei matto! sto ripassando le parole della cavatina della nostra opera nuova, e tu vieni a frastornarmi dal mio studio?

Latt. Le parole de la cavatina! ah stoppajola! vi comme l'aje trovate a colore! tu m'aje pigliato pè lo sì Lattanzio de le commeddie, che non bede, e non sente; ma io so Lattanzio, che tengo tutti li sense de lo cuorpo, e le mmano longhe e pesante, pè fare stare a dovere tutte le Colombine? e le s'è Zeze, comm'a te. M'aje capito,

Aur. Ah! ah, bravissimo! con questa energia dovrai recitare con me la scena nel secondo atto di *Una Follia.* Non si può esprimer meglio un tutore ridicolo, che merita di essere corbellato.

Latt. Aurelia! Aurè! vi ca tu me faje fa n'Aurellicidio!

Aur. Oh alle corte, può sapersi perchè sei ossesso? perchè gridi tanto? cosa diavolo ti sia succeduto?

Latt. Oh mmalora! tu poco nnanze m' aje fatte rosecà chiuove de carrozza pè lo colonnello...

Aur. Ebbene, cosa è succeduto di male?

Latt. E che aveva da succedere de cchù? faccia tosta! nnanze a sta barba maritale se fa vasà mano, se ricordano le antiche tenerezzitudini.... ahù! suglie de suvarare, che trasite, e non facite sango... pecchè perdite tiempo?

Aur. Ma tu che fai tanto il dottore, non hai capito l' oggetto?

Latt. Io non boglio, e non aggio da capì niente.

Aur. Ma la premura è per la tua pupilla.....

Latt. E non sì accisa tu e essa? orsù *decretum est*: lo Colonnello non ha da trasì cchiù pè chesta porta.

Aur. *Decretum est.* Il Colonnello vi entrerà quante volte li piacerà.

Latt. E chi commanna accossì?

Aur Io...cioè, la moglie, che così impone al marito.

Latt. A lo marito!

Aur. Al marito appunto, e meno ciarle, che se mi salta il mascherino, ti farò vedere che significa moglie, e marito.

Latt. Sape uscia, che fa la masta,
Lo marito, che bò dì!

Aur. N' ebbi due: tanto non basta
Per risponderti di sì?

Latt. E sentimmo.

Aur. Della moglie
Il marito è un servitore...
Pronto sempre alle sue voglie,

Mai molesto seccatore:
Se la moglie dice *zitto!*
Obbedisca, e zitto stia:
Se l' impone *marcia via!*
Come un timido agnelletto
Vada via senza fiatar.

Latt. Chisto cunto, o mio visetto,
L' aje sbagliato, e siente coà.
Il marito è un creditore
D' ognun' auto anteriore,
E sul fondo aggiudicato
Isso, ch' è privilegiato,
Ave schitto -- il chiaro dritto
De potere dominà.
E si vede, che s' affaccia
Pe trasì quà marionciello,
Chiude lesto lo canciello,
E lle dice *ferma llà!*

Aur. Più del bravo Casacciello
Mi diverti in verità!

Latt. Donn' Aurè! che ce jocammo,
Che sta sera a lo triato
Co lo naso sfravecato
Io te manno a recetà?

Aur. Ah malnato! in questa guisa
Sai mancarmi di rispetto?
Dunque addio! da te divisa
Vado altrove a respirar.

Latt. Lei si serva..

Aur. Si stia bene...
Mai più insieme

Latt. Scocchia ccà.

Aur. La campana più a tempesta
Ne per me non suonerà.

Latt. Da un gran pisemo la testa
Già me sento liberà. *fingono di partire indi si fermano, e si sogguardano.*

Aur. (Eppur non merita
Tanto dispetto...
Il poveretto
Mi ama davvero:
Gelosa smania
Lo strazia ognor.
Ogni bel gioco
Se dura poco,
Or io la pace
Darò a quel cor)

Latt. (Cchiù de Lucrezia
Fida, e annorata
Sempe m' è stata
La poverella,
Pecchè cagnarese
Se volea pò?
A chisto zaro
Damme riparo,
Lattà, la pace
Va ce fa mo.)

Aur. Ecci! (*starnuta*)

Latt. Salute ...

Aur. Grazie...

Latt. Obbligato....
Eh! eh! (*tossisce*)

Aur. Che ha tosse?

Latt. Sto un pò *arrumato*.

Aur. Lo scherzo comico,
Dico, è finito?

Latt. Vuò fa cchiù lefreche
Co lo marito?

Aur. Ah bricconcello!
Lo sai, ch' io t' amo...

Latt. Ma il Colonnello...

Aur. Burlarlo io bramo
Sol per le nozze
Della pupilla,

Ma la scintilla
Del casto Amore
Sempre nel core
Mi arde per te.

Latt. Bella mia! da morte a vita
Tu m' aje già risuscitato!
Chella vocca saporita,
Chillo labbro m' ha sanato.
Se mi daste na mogliera
Cossì morbida, e cenera,
A me sola la serbate
Sommi Dei pè carità!

Aur. Già mi porge il crin la sorte,
La vittoria è ormai sicura,
Ti diè il cielo una consorte,
Ch' è un portento di natura:
All' ingegno mio sublime,
Al girar di quest' occhietto
So di ogni alma, di ogni petto,
Quando voglio, trionfar. *entrano*

SCENA VIII.

Il Colonnello in abito non militare preceduto da Ascanio, indi Bequadro.

Asc. Resti pur servito ...
Col. La Contessa è occupata?
Asc. La Contessa?
Col. Sì la Contessa. Non conosci la tua padrona?
Asc. La mia padrona cercate?
Col. E chi altro in questa casa?
Asc. (Io non l'intendo!) Vado a renderla avvertita: le dirò ch' è desiderata ...
Col. Dal Colonnello Ottenzio Franceschetti.
Asc. Sarà servita, Eccellenza. *entra*

Col. Colui mi sembra uno stordito! ci è poco da sperare nella gente di servizio, o balordi, o bricconi. E il mio signor nipote non è venuto al mio albergo! oh! lo troverò questa sera al suo quartiere. Egli fugge la mia presenza, perchè teme de' miei giusti rimproveri.

Beq. (Sento, che si sia dato l'ordine di cambiar del cartello, ed invece dell'opera annunziata si darà il mio *Carnevale di Venezia*: mi spiace, che si senta una musica mia pochi giorni prima di dare un' opera nuova. Vi s' incontrano delle reminiscenze, che vorrei tenere al possibile lontane.)

Col. (Chi sarà mai quel signore? qualche altro adoratore della Contessa? Ah! è troppo cara, per diventar giustamente l' esca della gioventù sensibile, e passionata!)

Beq. (Che bel motivo ho ideato per la cabaletta dell' aria del tenore!... là.. là.. là.. la..)

Col. (Canticchia! è un' amatore di musica.)

Beq. (Ma chi è colui, cha mi sogguarda con attenzione?)

SCENA IX.

Lattanzio, e detti, indi Aurelia.

Latt. (Eh bì l' amico Ceraso si ce ha perduto tiempo! se n'è benuto in tutta confidenza!)

Col. Mi è permesso d' inchinarlo?

Beq. Adempio anzi io a questo dovere.

Latt. (Oh mmalora! Lo masto non sape niente de lo mbruoglio, e mo la Contessa resta scontessata.)

Col. Attende, di grazia, la signora Contessa?

Beq. Come dice?

Aur. Bravo! così mi piacete, Colonnello. Avete deposto la divisa, per restar con noi con maggior domestichezza?

Beq. (E' un Colonnello!)

Col. Serva ciò per dimostrarvi, che io tratto sempre alla buona, e che esigo lo stesso dalle persone, che stimo.

Latt. Anze non saccio pecchè s' ha da piglià l' incomodo de pagà la Locanna, quanno in questa casa la signora le potria dà stanza, strama, e lietto.

Col. Troppo compito il sig. Conte! (Parla con ironia!)

Latt. (Quanno se scommoglia la cosa, vuo vedè lo Conte co li barcune all' uocchie.)

Aur. Oh! Baroncino Pipistrello! qual vento felice vi guida dopo tre giorni a queste rive?

Latt. Eh! il Baroncino Pipistrello è ghiuto a caccia de cornacchie, e quanto cchiù becchie so, isso cchiù le corre appriesso.

Beq. Parlate con me?

Aur. E con chi mai? con voi appunto, caro, anzi amabilissimo mio cugino.

Col. (Ah! è un suo cugino! meno male!)

Lat. (Mmalora! E comme squiglia la terra! ha cacciato st' auto fungio de 'chiuppo!)

Aur. (Secondatemi, e chiamatemi Contessa: vi dirò tutto.)

Beq. (Come vuole. Cosa si perde a secondarla?) Ho avuto taluni affari, che mi hanno privato, cara cugina, del piacere di vedervi.

Aur. Colonnello, questo giovine Cavaliere è veramente stimabile. Dimandatelo al sig. Conte.

Latt. Corbezzoli! il Pipistrello tene n' appetito d' onore e di famma, che tutte le bone

aziune se le tene pè isso, e le lazzarate le regala all' aute.

Beq. E' sua bontà.

Latt. Chellò che d' è !...

Col. In fatti il suo esteriore dimostra in lui un animo nobile, e virtuoso. (I parenti si debbono tenere amici.)

Aur. Amico, sembra, che sia l' ora delle visite. Abbiate la bontà di far gli onori di casa.

Latt. Lesto comme a sargente ai comanni di madamma la contessa. (Vi ca mantienete pel la pella mo che me nè vaco.) *via*

Col. E' maritato il sig. Baroncino?

Aur. Oibò: sto io facendoli da conciliatrice amorosa con una Damina mia amica.

Beq. Oh! la cugina è così buona, e generosa, che facilmente s' impegna a render felici tutti coloro, che l' avvicinano.

Col. Ah! La Contessa Asperghi è una dama, che incanta i cori.

Aur. Meno lodi, signore. Conosco di non meritarle.

Beqc. E' tutta tua umiltà, anzi soverchia moderazione. Basta guardarla sig. Colonnello, per assicurarsi di questa verità incontrastabile.

In quel soave occhietto
Erge il suo trono Amore,
E strali in ogni petto
L' arcier vibrando sta.
Nol dico per vantarla,
Non vi è di lei l' eguale,
E ben si può chiamarla
La perla Orientale;
Della beltà lo specchio,
Il tipo di bontà.
Vi giuro, o cavaliere,
Ch' è donna singolar.

(Ti par, ch' io fo a dovere ?
Son bravo a smoccolar ?)
Guardate con che grazia
Sa porger la manina,
E come accoglie tenera
L' amabil mia cugina
Il rispettoso omaggio
Di un fido adorator!
(Non è per farti oltraggio,
Ma i lecchi di Mercurio
Deggio io gustare ancor.)
Amanti! uh! quanti! uh! quanti!
Ma essa ... oh! non ci è modo...
Il Marchesin Pelanti,
Il Duca Succhia brodo,
Il Cavalier del Fosco,
Il Baroncin del Tosco,
Un finanzier ricchissimo,
Un magistrato altissimo,
Artisti, ed impiegati,
Nobile, e mezzo ceto,
Si affollano affamati
A domandarle amor.
Chi sa di tal Diana
Chi fia l' Endimione?
Chi nel dubbioso agone
Vincer saprà quel cor?
(Sior mastro di cappella!
Con voi ben mi consolo,
Siete innalzato a volo
Nell' inclito mestier!
Ah! ah! la cosa è bella!
Graziosa è la scenetta,
Che l' anima mi alletta,
Che mi empie di piacer!) *entra*

Col. Ora che siamo soli, amabile Contessa, per-

mettete, che io vi sveli i sentimenti del mio core?

Aur. A tempo opportuno, mio caro Colonnello. Ora mi attende la toelette. Verranno fra poco i soliti cavalieri miei amici, ed io non deggio restare in abito di confidenza. Se vi piace, potete passare in galleria, ove troverete il Conte Asdrubale, che vi farà conversazione.

Col. Quanto è avara delle sue grazie! ma vedrò di parlare al Conte Asdrubale in modo da ravvisare come egli pensa sul conto della Contessa. *via*

SCENA X.

GALLERIA.

Fulgenzia in abito galante, Vulcano in abito caricato, ed Eduardo.

Ful. Ma se voi dovete trattenervi con noi.

Vul. Uscia c'è stato consegnato vita per bi a da madama Aurelia.

Edu. Ebbene quando è così andiamo insieme da Eugenia...

Ful. Temete, che qualcuno se la mangi, se non la vedrete per qualche ora? mi sembrate davvero un collegiale.

Vul. Te manca schitto la gonnella pè essere Achille in Sciro.

Edu. Ma perchè dell' idol mio
Mi volete allontanar?

Ful. Viene or ora vostro zio...

Vul. Cà mo assomma il Colonnello...

Ful. Più giudizio.

Vul. Cchiù cerviello!

Ful. L' edifizio in un' istante
Voi potreste rovinar.
Vul. Uscia guosta a tutte quante
Ce volesse fa sudà?
Edu. Ah! miei cari! io sono amante,
E frenar non so l' ardore,
Che mi accende in petto il core,
Che mi porta a delirar!
Vul. Bagne fridde, e limonata ...
Ful. Ah! sarei ben fortunata,
Se un bel fior del verde Aprile,
Se un amante a voi simile
Anche Amor donasse a me!
Vul. (Brava amica veramente!)
Ful. (L' ho picchiato inutilmente:)
Vul. Sto carofano schiavone
Vide un pò si fa pe tte ...
Ful. Ah! ah! ah! va via buffone!
Brutto eguale a te non v'è!
Edu. Se il destino a me si oppone,
Mai languir saprà mia fè!
Vul. Zitto! diavolo ..
Ful. Qualcuno inoltrasi ...
Vul. Lo Colonnello!
Ful. E' con Lattanzio.
Vul. Via su stipammoce ...
Ful. Vi attende Aurelia ...
a 2 La scena comica sarà ridicola!
a 3 Che treno splendido! che nobiltà!
Edu. Ah! de miei palpiti sento lo strazio!
Incerta l' anima che far non sa!

entrano

SCENA XI.

Vengono in stretto dialogo il Colonnello e D. Lattanzio.

Col. Amico, senza velo
Sincero a voi favello.
Latt. Lei parla tanto bello
(Che bò scannaturate !)
Col. Giacchè mi assicurate,
Che siete indifferente,
L' affetto mio nascente
Non deggio a voi celar.
Latt. (Oh Numi ! e qual torcetta
Di nuova specie è chessa !)
Col. La man della Contessa
Sol mi potria bear !
Voi che ne dite ?
Latt. Uscia
La trova tanto bella,
Ma a me pare n' arpia,
Na sarda, n' alicella,
Na locena tutt' ossa,
E a sazià la gola
De carne na brasciola
Manco ne può caccià.
Col. La sbagli, amico mio,
E' un fiore di beltà.
Latt. (Si è bona lo sacc' io
Per mia fatalità !)
Col. Ha un occhio ladroncello...
Latt. Gnennò si è cristallino...
Col. Quel labro è un bel rubino...
Latt. Tutt' opra del pennello...
Col. I denti di alabastro...

Latt. Ma il fiato è po' il disastro...
Col. Amico mio che fusto!
Latt. Videla senza busto.
Col. Quel piede è un piede raro!
Latt. Ha un ottimo scarparo.
Col. Va va, chè non sei uomo
Da starla à criticar.
Latt. (Della mia storia un tomo
Affè se potria far!)
Col. Palpa il mio core, e credi,
Che Amor lo fa balzar.
Latt. Tocca il mio fronte, e bedi
Se uscia lo fa sudà!
Col. Se con dorati strali
Per me la impiaga Amore,
Più lieto fra mortali
Di me non si darà.
Latt. (Affè la scena comica
Mo mo diventa tragica!
Me sento da la collera
Le biscere straccià!)

SCENA ULTIMA.

Aurelia in abito di etichetta, seguita da Fulgenzia, ed Eugenia, Bequadro, Vulcano, Biscaglino, e coristi, tutti in grande abito; poi Eduardo, indi Ascanio frettoloso.

Aur. Favorite, miei signori,
Son tenuta a tanti onori!
Vi presento un Cavaliere
Di virtù, di pregi adorno:
Tanto acquisto in sì bel giorno
Noi vogl'amo festeggiar.

Beq. Vul. Coro } Già la Fama col suo corno
L' ha saputo celebrar !

Ful. Eug. Bisc. } Più del sole in Capricorno
Il suo lustro sa brillar !

Col. Quanto lusso a me d' intorno !
Oh che onore singolar !

Latt. (Quante pizze cotte al forno
Magnarria sta nobiltà !)

Aur. Il Barone Pipistrello *presentando al Col. il maestro Bequadro*

Beq. E di nuovo a lei m' inchino.

Latt. (Porzì il masto è birricchino !)

Aur. Il Duchin del Verde faggio...

Bisc. Che al suo merito fa omaggio ...

Latt. (Che n' ha pane, nè formaggio)

Aur. Il sapiente Succhia inchiostro *indicando Vulcano*
Grande onor del secol nostro.

Lat. (Della lopa il vero mostro!)

Vul. Col mio dotto mappamondo
Mi subbisso, mi sprofondo ...

Aur. La Duchessa Beatrice
Colla sua minor sorella ...

Fulg. Eug. { *a 2* Cavalier ! son io felice
Nel nomarmi vostra ancella !

Aur. E questi altri signoroni
Conti, Principi, Marchesi ...

Col. Troppe grazie ! assai cortesi ! *rispondendo alle riverenze*
(Che brillante società !)

Bisc. (Fra sti Conte, e sti Marchise.
Manco tridece tornise,
Si le spriemme, può trovà !)

Aur. Tutti in circolo sediamo ...
Presso a me mia Duchessina *ad Eugenia*

Aur. (Oh! è lo specchio di bontà!)
Latt. (E nfratanto le stentina
Me le sento revotà!)
Edu. entrando E' permesso?
Col. Oimè! chi vedo! *alzandosi*
Quà il nipote!
a 2 Amato zio!
A' miei ocohi appena il credo!
Aur. Questi è il vostro nipotino?
Il garbato Tenentino?
Col. Sì Contessa...
Aur. Oh! mi consolo!
Dello zio degno nipote...
Col. (Non vi dissi a chiare note,
Che una scaltra canterina
Va quel vile a rovinar?)
Aur. (Della buona Duchessina
Lo faremo innamorar.)
Tutti col coro, ad eccezione del Col. ed Edu.
(Nel vederlo tutto a un tratto
Egli pallido si à fatto
Vuol parlare, e si confonde...
Nel suo petto l'ira asconde...
Il dispetto, la sorpresa
Lo fa estatico restar!)
(Nel vedermi tutto a un tratto
Egli pallido si è fatto!
Vuol parlar.. ma si confonde..
Edu. } *a 2* Nel suo petto... l'ira asconde
Col. } Il rossor... la tema asconde...
Il timore, la sorpresa
Lo fa estatico restar!)
Asc. Ma presto... Signora...
Aur. (Che ci e? vieni a me.)
Latt. (Ascanio! che c'è?) *alzandosi*
Asc. (Dell' opera è l'ora

La sala è già pena
Se state qui ancora,
Succede un fracasso,
Del pubblico il chiasso
Frenar chi potrà!)

Latt. (Contè mo va a spasso
La tua nobiltà!)

Aur. (I lumi si accendano,
Verremo.. tu va...)

Latt. (E il chiasso sinfonico
Può fa replicà. *Ascanio via*

Tutti Che avvenne d' infausto?

Col. Perchè sì perplessa?

Aur. Novella terribile
Signori, mi ha oppressa!
Il Duca Belsito,
Mio stretto parente,
E' stato colpito
Da un fiero accidente:
Che tosto a lui vada
M' impone il dover.

Tutti Che asco'to!

Col. Che sento!

Latt. (Che faccia de cuorno!)

Aur. Fin ch' io qui ritorno,
Signor, mi attendete...

Col. E' ciò, che volete,
Mio solo piacer.

Aur. A casa ... Signori ...
Addio... si stian bene ...
(Su presto alte scene
Il passo affrettate ....)

Coristi (Capisco.)

Bisc. (Comprendo)

Vul. (Si.. vado ... v' intendo ...)

Tutti col coro Un tal contrattempo

Ci mette a scompiglio ...
Andiam, di un disguido
Si eviti il periglio ...
Ma zitto! ma piano!
Che se fa sospetto
Colui dell' inganno,
Un grave malanno
Per noi nascerà.)

Col. (Un tal contrattempo
La mette a scompiglio!
Mi spiace, che il duolo
Già mostra sul ciglio ...
Ma se sarà mio
Si dolce tesoro,
Allora in obblio,
Porrà il suo martoro;
E lieta sarà.)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

STANZA COME PRIMA.

Il Colonnello, ed Eduardo.

Col. Vi sforzate invano a persuadermi, signor nipote: mai otterrà la mia approvazione un nodo, che a voi non conviene, e che oscura il lustro della vostra distinta famiglia.

Edu. Ma colei, che adoro, non è forse una onesta, anzi stimabile ragazza?

Col Io non pregiudico i suoi costumi; ma credete voi, che una giovane cantante ....

Edu. Essa non è tale, nè ancora ne ha cominciata la carriera. E poi trovate voi tanto detestevole questa professione?

Col. Se non volete meritarvi la mia indignazione, astenetevi dal farne la difesa.

Edu. Un Cicerone, un Principe della Romana eloquenza, un Consolo di Roma si pregiò dell' amicizia del celebre comico Roscio.

Col. Cicerone nacque plebeo.

Edu. Ma i suoi talenti lo innalzarono a' primi onori.

Col. Orsù lasciatemi scrivere: finchè torni la Contessa, profitterò della sua assenza per lo disbrigo di alcune lettere.

Edu. Vi lascio: fra poco verrà quì la mia protettrice. Il suo labbro sarà del mio più efficace a persuadervi. La mia causa è deposta nel-

le sue mani; e chi più valente di lei per ottenerne la vittoria? *parte*

Col. Che mai dice di sua protettrice? la Contessa non dà luogo a degradanti idee; e poi essa amerebbe, che Eduardo sposasse la Duchessina sua parente. *siede ad un tavolino, e scrive.*

SCENA II.

Fiordelisa dalla porta di mezzo, e 'l Colonnello, che scrive colle spalle a lei rivolte.

Fior. (Dovrebbe esser colui il signor Lattanzio, capo della compagnia, cui vengo dal sensale raccomandata. Tanto è: questa sera si recita la *Gazza ladra*, ed egli non vi ha parte.)

Col. » Amico dilettissimo. Il viaggio è stato felice, e sono a godere la magnificenza dell'alma Roma.... *prosiegue a scrivere.*

Fiord. (Sono stata tre volte nél corso del giorno a ritrovarlo, ma invano: benchè questa sia ora importuna, voglio a lui presentarmi: o mi scritturerà, o domani mi appiglierò a qualche altro partito, che ho tra le mani.) Ho l' onore d' inchinarmi a lei, signore.

Col. Stimatissima! (è una bella ragazza; che sia qualche parente della Contessa?)

Fiord. Non ho potuto cogliere, che questo momento, ed ho piacere di avervi trovato solo.

Col. (Le piace di avermi trovato solo?) Chi siete?

Fiord. Quella, di cui già vi è stato parlato.

Col. (Che sia l' amante di mio nipote? il briccone mi ha detto poco fa, che sarebbe qui venuta la sua protettrice! che sfrontatezza!)

Fiord. Vengo assicurata del vostro buon cuore, ed

urbanità: d' altronde posso accertarvi, che non sono sprovveduta di abilità: lo vedrete.

Col. (Che audacia!)

Fiord. So, che taluno vi abbia detto male di me; ma chi di voi meglio sa quanto la maldicenza sia il primo retaggio della gente da teatro?

Col. Oh il so pur troppo, e per fatalità della mia famiglia!

Fiord. Voi sarete contentissimo di me.

Col. Anzi vi consiglio, signorina, ad abbandonar questa impresa; essa non è per voi.

Fiord. Mi avete dato un colpo ferale!

Col. Pensarci prima, per non pentirsi poi.

Fiord. Ma se si tratta del mio interesse...

Col. Ah! è l' interesse dunque, che vi guida? (Nipote malaccorto! qual benda ti ha posta al ciglio questa seduttrice!)

Fiord. Con me non perdereste il vostro guadagno...

Col. Ah! vorreste, che partecipassi anch' io de' vostri guadagni?

Fiord. Mi adatto al giocoso, ed al sentimentale..

Col. Già! a misura dei merlotti, che vi si presentano? Andate là, sciagurata! toglietemi il dispiacere della vostra presenza.

Fiord. Ma io non comprendo la cagione di tanta collera! perchè vorreste voi scritturarmi, se le mie sceniche fatiche non vi fossero giovevoli?

Col. Io dovrei scritturvi ma?.. E per chi mi avete preso!

Fiord. Non siete il sig. Lattanzio Lattughelli, capo della compagnia de' cantanti?

Col. Io un capo di una Compagnia! mi mara-

viglio di voi! e venite a cercarlo in casa di una Contessa?

Fiord. Della Sig. Aurelia, che fu una volta Contessa, volete dire? ma ora non è che una cantante come sono io.

Col. Come! Aurelia una cantante! io sono in casa di una donna da teatro?

Fiord. Anzi in quella dello stesso sig. Lattanzio...

Col. Che coabita con lei? oh qual inganno! oh qual fulmine mi è piombato sul capo!

Fiord. Scusate... signore... se la mia inavvedutezza...

Col. Andate... sono una furia... un forsennato capace di ogni eccesso.... *si gitta a sedere.*

Fiord. (Alla larga!... ho capito... sarà un cascamorto maltrattato da Aurelia... ma io non conosceva il Sig. Lattanzio... vado ad informarmi meglio di lui, ed aspetterò, che ritorni in casa (*esce*)

Col. Aurelia è una cantante? in casa io sono
Di un suo compagno? alla sorpresa oh come
Mi sento in fronte sollevar le chiome!
A me un' insidia! a me! voglio vendetta..
Sì.. la farò.. sarà esemplar.. ma Ortenzio!
Prima, che un' insensato al guardo altrui
Di strano amor ti pinga un folle eccesso,
Odi il grido di onor, pensa a te stesso.
Scaccia dal cor colei,
Che, cruda, t' ingannò...
Ma come lo potrei,
Se in sen più cor non ho?
Ah! lo rapì quel labbro,
Che a me sperai sincero!...
Ah! quel suo ciglio arciero
Lo vinse, e saettò!
Fiamma così vorace,
Come smorzar potrò?

Ah! dove sei mia pace?
Mai più ti gusterò!
Già fugge ogni speme
Dall' alma dolente,
Che misera geme
Al nembo fremente
Di affetti crudeli,
Di un barbaro amor!
Là nel fragor dell' armi,
Intrepido al cimento,
Cento perigli, e cento
Sfidato ha il mio valor.
Ed or di una tiranna
Diventerò lo scherno?
Oh angoscia, che mi affanna!
Oh furie dell' averno!
Troppo mi strazia il seno
La vostra crudeltà!
Ah! se felici
Viver vi piace,
Fuggite amici
Dal Dio di Amor! *via per la porta di mezzo.*

SCENA III.

La scena presenta un Camerone alle spalle del teatro, che serve di riposo agli attori, e dove ne' lati veggonsi de' camerini per uso da vestirsi degli attori medesimi. Una porta di lato mette al palco scenico: un' altra all'esterno del teatro.

Ascanio, indi Biscaglino, ed Eugenia dalla porta del palco scenico.

Asc. Lo spettacolo è finito son già dieci minuti, e non si risolvono gli attori a tornare a casa: così vanno a letto all' alba, e non si alzano, che a mezzo giorno.

Eug. Oh che cattivo umore! oh che contrasto tra il maestro, e le due donne!

Bisca. E là il poeta nemmeno tace col Sig. Lattanzio.

Eug. Veramente l' esecuzione del duetto non è stata molto felice.

Bisca. Ecco le Sig. Aurelia, e Fulgenzia!

Asca. E perciò le donne se la prendono col maestro; esse hanno la rabbia sul volto!

Asca. Vado a prendere gli ordini per lo concerto di domani. *entra*

Eug. Ed io ad attendere la signora Aurelia nel suo camerino, che venga a riposarsi *entra nel camerino della prima donna*

Bisca. Voglio rinfrescarmila gola. Vado a prendere un sorbetto economico di due bajocchi. Acqua gelata, zucchero, e limone. *esce per la porta esterna.*

SCENA IV.

Vengono dal palco scenico Aurelia, e Fulgenzia, contrastando con Bequadro.

Aur. Io tel dissi, e l' assicuro;
Il *bemì* mi sta un pò male,
Ma, del marmo assai più duro,
Nol volesti ripiegar.

Ful. Il secondo ... là giù in fondo!
Il soprano là su in cima!
Se scarseggia un pò la prima,
Anch' io deggio scarseggiar.

Bequa. Care mie, non vi affannate, ...
Non vi ha il pubblico fischiate:
Venne il male dalla orchestra,
Vi si ciarla a manca, e a destra,
E una povera cantante,
Quando il tempo è fluttuante,
Può ben spesso naufragar.

Aur. Io lo so, fu mio l' errore

Fulg. Perche far l' adulatore?

Bequ. No, ma no! se intonatissimo,
Se felice fu il tuo canto ...

Aur. E al tenor dicevi intanto ...
Grazie al Ciel, sorda non sono..
Cula quasi mezzo tono!
Mi fa male in verità.

Ful. Nè ha saputo risparmiarmi
Del maestro la linguetta:
Oh che cagna maledetta!
Mi dicea senza pietà!

Beq. A rapporti non credete,
Care mie, ben lo sapete,
Che di voi l' ammiratore
Fu Bequadro, e lo sarà

Aur. *Fulg.* } *a 2* Mal risponde al labbro il core,
Che lei finga ben si sa!
(Nell' opera nuova
Vendetta ne avremo,
E fredde, e svogliate
La parte faremo:
Allora vedremo
Di lui che sarà.)

Beq. (Le volpi fra loro
Fan lega perfetta:
Eh! qualche vendetta
Giurando mi stanno:
Da queste un malanno
Mi aspetto di già!)

Aur. Per darti una lezione
Stonar volli un pochetto,
Ma il mio *bemì* di petto
Senti se so pigliar.

Fulg. Per non cantar da basso
Non presi il ton rotondo:
L' *alamirè* profondo
Senti se so intonar.

a 2 » Quando di amore i palpiti
» Si fan sentir nell' alma,
» Si perde colla calma
» Del cor la libertà.

Beq. Brave! ma che cantanti!
Che voci di alta sfera!
L' udienza un' altra sera
Farete elettrizzar!

Ah dove sono adesso quei pochi Aristarchi, che hanno avuta la temerità di sibilarvi, e frastornare nel miglior pezzo la pubblica attenzione? vorrei, che fossero qui, per vederli rapiti in estasi dalla incantatrice melodia del vostro canto.

Ful. In vece di eccedere nelle lodi intempestive, quanto fareste meglio ad essere più accorto nel comporre la vostra musica in modo, che i cantanti non restino strozzati.

Aur. È questa la smania di tutt' i maestri alla moda: bisogna gridar come aquile per farsi sentire in mezzo al fragore dello strumentale.

Beq. Nell' opera nuova vi farò cantare comodissimamente, e metterò la sordina a tutti gli strumenti da corda.

Fulg. È troppo tardo il vostro pentimento. Come potrò risarcire il dispiacere di questa sera? Era venuto appunto a sentirmi un' Impresario, che voleva scritturarmi per le Isole Filippine, dove và a formarsi una Impresa di musica.

Beq. Andrò io da questo Impresario, e li dirò, che l' accordo era su mezzo tono. Ma via, carine, non ne sia più, ridonatemi la vostra amicizia.

Aur. Orsù non se ne parli di vantaggio. Eccola mano in segno di pace.

Ful. Ed io imito la prima donna.

Beq. Oh anime veramente Romane, e generose!

Aur. Intanto io ho dimenticato il povero Colentnello, che ho lasciato di piantone in mia casa! vado a rassettarmi un poco, e torno da lui forse a chiudere la mia scena comica. *entra nel suo camerino.*

Fulg. Ci siamo intesi, maestro?

Beq. Nè alto, ne basso: mi atterrò alle corde di mezzo. *esce*

Fulg. Ma non sarò in avvenire tanto sciocca a riceverni le parti, senza prima consultare, se siano per la mia voce. *entra nel camerino dopo quello della prima donna,*

SCENA V.

D. Lattanzio ridendo precede D. Vulcano, che vestito da guerriero lo segue sdegnato.

Latt. Ah! ah! io mo schiatto!
Vulc. E dalle co sta risa!
Latt. Ah! ah! io mo me scoso!
Vulc. Don Lattà, si non lieve mano a sta vernia, me faje fa no sproposeto addavero.
Latt. E che me vuò fa crepare? tienete mente dinto a no specchio, e bi si sì capace tu stesso de trattenè la risa! Don Vulcanó mio, sì brutto co lo parolo, e massa!
Vulc. Eppuro soreta non me diceva accossì.
Latt. E chella è stata sempe portata pè l' animale anfibie ... ah! ah!
Vulc. E torna a ridere! dimme la verità, m' aje pigliato pe' lo trastullo tujo?
Latt. Don Vulcà! tu stasera m' aje dato no gusto, che io non l' aggio provato ancora da che sto ncopp' a lo teatro.
Vulc. Vi che bello gusto! de spassarse ncopp' a le spalle dell' aute! Pe' farte no piacere io poverommo, doppo tanta pregarie, che m' aje fatto, me so bestuto da guerriero, pe' fa una de le mascarate, che esceno dinto a lo finale, pecchè è mancato lo coristo, che lo faceva; uscia m' ha fatto mettere la varva dicennome, che accossì non sarria stato conosciuto, e pò n' aje fatto passà parola a tutte l' appaltate, che appena so comparso, hanno accomenzato a strellà! . . . *Ecco Don Vulcano! ah! ah! Don Vulcano! sassate a Don Vulcano! accidenti a Don Vulcano!*

Latt. E tu quanno maje potive sperà d' essere chiammato fora da lo pubblico, e d' avè sta sorte d' accoglienza ?

Vulc. E io stà faccia addò la metto ? Dimane comme vaco cammenanno pe' Roma ?

Latt. Comme ce sì ghiuto cammenanno nzi a mo. Primma te mostavano a dito pe' le bestialità toje canosciute, e mo pecchè aje fatto rallegrà lo pubblico co na figura accosì bella, e sfarzosa.

Vulc. Statte nguardia Don Lattà !
Arraggiato comme sto,
M' è venuto proprio me
Lo golio de te scannà !

Latt. Don Vulcà ! che ne vuò fà ?

Vulc. Sì no fauzo, no briccone,
No trellegna, no vigliacco,
Gruosso, e buono io ti fo un flacco,
Te dissosso come va.

Latt. Statte mo ! non dissossà !

Vul. O me daje sodisfazione,
De sta pessema azione,
O sta panza comme a crivo
Te la voglio mo spercià!

Latt. (E pe' farlo cchiù corrivò
Me ce vòglio mo spassà.)

Vul. Ma alomanco, dimme almeno
Perchè farme st' ancarella?

Latt. *Io me chiammo Lattuchella !*
Co lo tte llo ra llà llà.

Vul. Staje facenno il Pascalotto !
Ah ! l' arraggia me sta ngola !

Latt. *Io fo zirar la mola*
Col zero zero là,
È cosa che consola,
E pane assae me dà.

Vulc. Ajemmè! già nnanze all' uocchie
Na nuvola me scenne!

Latt. Spogliate, e bavattenne;
Fenimmo la pazzia;
Ca mo la fantasia
Vulcà! me faje guastà.

Vulc Spoglià! te.. sto vestito
Lo straccio e lo scamazzo..

Latt. Tenitelo ch' è pazzo!
Lo sinno è ghiuto già!

Vulc. Mannaggia quanno maje,
Co tte me scritturaje!
Mannaggia chella sciorte,
Che sempe a me matrea,
Co chesta razza Ebrea
Nzi a mo me fa trattà!
Ajemmè! pe lo dispietto
Lo core poveriello
Sbattuto int' a lo pietto
Me sbalza ccà, e llà!

Latt. Mannaggia lo sanzaro,
Che a me te proponette..
Poeta cchiù somaro,
Cchiù bestia originale
Nel mondo teatrale
De te non se pò dà.
Pè farte cchiù despietto,
Tu strille, e io fratanto
Abballo, rido, e canto,
Ta rà... lla ra larà!

SCENA VI.

Detti, Eduardo frettoloso, indi il Colonnello dalla porta esterna, poi Eugenia, Fulgenzia, ed Aurelia da loro camerini, e Coristi.

Edu. D. Lattanzio! poeta! che rovina! oh se sapeste!

Latt. Ch' è stato?

Eug. Eduardo mio! ch' è avvenuto? *venendo dal camerino di Aurelia.*

Edu. Io precedo di pochi passi mio zio. L' ho veduto dirigersi a questa volta, domandando di voi. Sembra un demonio, .. ha gli occhi che scintillano fuoco.

Eug. Oh Dio! tutto è perduto!

Vul. Avarrà appurata la burla...

Latt. E mo vene ccà a scassarce tutte li feude a posticcio.

Vul. Si è pe me me ne scappo pe' copp' a li tittole ...

Latt. E io me vaco a stipà dinto a lo guardaroba.

Edu. Eccolo ... non siete più in tempo .. *nel fuggire vengono trattenuti dal Colonnello.*

Col. Un momento.. un momento, signor appaltatore delle poste! debbo spedire sollecitamente un corriere al vecchio Caronte, ed ho bisogno della vostra autorevole protezione.

Latt. Caro amico, mo è partita la diligenza.. bisogna aspettà l' ordinario venturo.

Col. Fermatevi là.. vi dico! nè voi mi scapperete di mano, signor scientifico famoso!

Vul. Io ste ccà a servirla con tutte le scienze

ze fisiche, e morali. (Sto punto scena de non c'era ne' miei piani teatrali.)

Col. Non sapendo in quale voi foste, ho percorsi in carrozza tutt' i teatri di Roma per sorprendervi.

Latt. (Se poteva rompere l' asso!)

Vul. (E li cavalle non se potevano piglià la mano, abbarrucarelo dinto a lo Tevere?)

Edu. (Prevedo un momento assai critico!)

Col. Che! tu anche qui .. sciagurato nipote? vicino alla tua conquistatrice! in mezzo a gente da teatro, a impostori che finora mi han reso il bersaglio delle loro derisioni?

Edu. Ma, caro zio, persuadetevi ...

Col. Mi son già persuaso della insidia a me ordita .. conosco pur troppo l' oggetto dell' inganno ... ma giuro al Cielo! io darò un' esempio tremendo .. e guai a chi mi ha tradito!

Vul. E quanno è chesto, pigliatevella co' chist' amico, che ha mpastata tutta la paparotta ... si me date franchizia ve conto io tutto lo fatto (accossì me venneco de chello, che m' ha fatto.)

Latt. No lo state a credere; fuje isso anze, che consigliaje sta pazzia, pè ne caccià lo soggetto de na commeddia ...

Col. Si? ebbene .. l' uno, e l' altro sarete la vittima del giusto furor mio.

Edu. Ma calmatevi .. siate ragionevole .. perchè esporvi ad una pubblicità, che non vi conviene?

Col. Ah! mi fa anche da consigliere il saviissimo signor nipote!

Ful. Chi grida! uh! il colonnello?

Col. M' inchino alla Signora Duchessa Beatrice!

Ful. (Umilissima serva!)

Col. Oh che incontro! ma dov' è la Signora Con-

tessa? dov' è colei, che ha saputo abusare della mia credulità, e buona fede?

Aur. Eccola quì, non poco sorpresa delle vostre Rodomontate.

Col. Ah ingannatrice! e tu hai potuto?.. alla tua vista chi può frenare le mie furie?

Latt. Addo site? Coristi! luminarie! subalterne! corrite ccà! *accorrono i Coristi dal palco scenico.*

Vul. Nec Hercules contra centos se sole dicere!

Edu. Fermatevi . . rispettate mio zio, o mi avrete vostro nemico . . .

Col. Si . . . venite ad assalirmi, che io non vi temo . . comincerò da te la mia vendetta. *impugnando una pistola contra Lattanzio*

Latt. Misericordia!

Aur. Eh! eh! abbasso le armi! *Aurelia si presenta intrepida e trattiene la mano del Colon.*
Ma perchè tanto chiasso?
Tanta furia perchè? chi non ha colpa
Perchè oltraggiar! vendetta se volete,
A me i fulmini vostri . . a me volgete.
Oh che grugno! uh! quanto foco!
Giù la man, mio Colonnello!
Dite il ver . . forse a duello
Mi vorreste disfidar?
La tenzone io non ricuso,
Nè saprete sopraffarmi:
Ma ineguali saran le armi,
Che dovrem fra noi trattar:
Voi la spada? io dolci accenti,
Voi là in guardia? io sto quì afflitta..
Ih! ah! alò! una botta dritta!
Con due vezzi io la riparo..
Vi cadrà di man l' acciaro,
Mio valente spadaccino,
E da Marte un bel Martino
Già vi veggo diventar.

Cal. (Di qual donna o rio destino!
Mi facesti innamorar!)
Latt. (Chi me mpresta no cerino,
Ca lo mio s' è strutto già?)
Vul. (E lo riesto del carlino
Porzì chillo l' ha da dà!)
Ed.Edu.Ful. (L' ha ridotto un agnellino ..
Cor. Che coraggio singolar!)
Aur. (Il so, di grave errore *sotto voce al Colon.*
Colpevole son' io:
Ma ordì l' inganno Amore,
Che un fervido desio
Di posseder quel core
Accese nel mio sen.
La pena, il mio rossore
Basti a calmarvi almen!
Col. (Sento del mio furore
Già rallentarsi il fren!)
Lat. Si na fuorfece volite
Sto lucigno pè taglià?
Aur. La gran nuova tutti udite . .
Si è l' amico già perduto . . .
Se in duello fu battuto,
Tornò meco in amistà.
(Non far chiasso .. maledetto!
Sta in periglio la tua zucca, *a Latt.*
E tu testa di parrucca!
Hai nemmen di te pietà?)
(Donne mie, ben conosciamo
Quanto valga il nostro impero:
Forza, e senno ognor togliamo
All' uom dotto, ed al guerriero.
Siamo serve, ma regniamo,
Ma siam nate a comandar.)
Gli altri col coro (O che donna! oh che portento!
A sua voglia, a suo talento
Di ogni cor sa trionfar.)

Col. Io son confuso! Amore mi accieca, e mi guida a passi da disperato. *via*

Latt. Figliù, venite commico. Aggio paura de la conchiusione de la commeddia, e cca bisogna salvà lo pelliccione. *via cogli altri.*

SCENA VI.

Sala in casa di Lattanzio, come prima. Lumi sul tavolino. Biscaglino, e Fiordelisa.

Fiord. Ma ditemi, non dovea questa sera recitarsi la Gazza Ladra?

Bisca. E' vero, ma poi verso tardi si è cambiato cartello.

Fiord. Ecco l'oggetto del mio equivoco. Ed io nella sicurezza, che Don Lattanzio non recitasse, mi son quì presentata ad un signore, che credeva fosse egli medesimo.

Bisca. Oh buona! e colui invece era un certo Colonnello . . .

Fiord. Si, l'ho capito. Qualche aspirante forse di madama Aurelia.

Bisca. Cilò; voi non conoscete quanto essa sia onesta, ed esemplare. E un certo punticlio . . . basta . . non posso dirvi il tutto. Intanto, cosa pensate di fare?

Fiord. Voglio attendere che si ritiri il signor Lattanzio, e parlarle assolutamente.

Bisca. Quando è così, attendetelo in quelle stanze. Egli poco tarderà a ritirarsi.

Fiord. Mi raccomando a voi per qualche buon uffizio. *via.*

Bisca. Non dubitate. Si è dimenticata costei della corbellatura, che mi fece in Ascoli. Finga d'amarmi, mentre se la facea col tenore.

SCENA VIII.

Lattanzio, Bequadro, Fulgenzia, Vulcano, Ascanio, e detto.

Latt. Ascanio, dimme la verità: avisse visto trasì lo Colonnello?

Ascan. Finora non è entrato.

Latt. Avesse sommozzato senza che l' avisse visto?

Asca. Vi dico di no. Sono stato di guardia all' ingresso cogli occhi aperti.

Vulc. E quanno Ascanio sta coll' uocchie apierte, è meglio di Cerbero Cane, custode dell' Inferno.

Ascan. La padrona si è ritirata di fretta, ed è entrata nelle sue stanze.

Latt. Non parlammo d' essa pè mmo, ca pò farrimmo li cunte nziemo. Tu fratanto va serra la porta de la sala. Menance la varra, e lo catenaccio. Carreca lo tremmone a pizzeca sbirre, e si vene l' amico tirale na trommonata pè dinto a lo pertuso de la mascatura.

Vu'. Se, spara comme jocasse a lo schiacco.

Asca. Per la prima parte io vi servirò appuntino, ma per la seconda, io non intendo di comperarmi una galera per voi. *via*

Bequ. Il nostro avvisatore è stato sempre un uomo, che ha disprezzati i pericoli!

Vu'c. Eppure nuje chiantammo le batterie de difesa, e facimmo tanta preparative, e a me me dice lo core, ca lo Colonnello ha fatto miezo giro a deritto, e s' è ghiuto a coccà a la locanna.

Fulg. Ed io temo all' opposto, ch' egli voglia

bruttamente terminare la scena. È partito dal teatro cogli occhi da matto.

Latt. Io vorria pagà l'introito netto de stasera, che si, o no, è arrevato a sette carrine, pè sapè chi l'ha scommigliato lo mbruoglio.

Bisca. Vi prendo in parola. Quella seconda donna Fiordelisa Spingardi, che volevate scritturare, e che non vi conosce, si è a prima sera presentata al Colonnello, supponendolo voi medesimo.

Latt. Ah! mo capisco.

Bequ. Ora la cosa è chiara.

Vulg. Guardate la combinazione!

Vulc. Ma mo ce simmo, e ce la volimmo vedè nsì a no fenucchio. Che beramente ce ha pigliato pè porpette che ce vò agliottere a tutte sto misignazio?

Latt. Isso è uno, e nuje simmo cinco. Cà madama Fulgenzia schermisce coll' ogna comme a na janara.

Fulg. Cattera! Guai a chi mi si avvicina, quando mi salta il fumo al naso! mi slancio tutta ad un colpo, e mi faccio una stracciata alla Napolitana.

Bequ. Ed io mi batto con chiunque, e sto benissimo in guardia alla Francese.

Bisca. Ed io son famoso per far duello co' pugni all' Inglese.

Latt. Ebbiva! abbiamo piani di difesa di tutte le nazioni.

Vulc. Che benga sto spacca, e pesa! Doje braccia ten' isso, e doje gamme tenimmo nuje.

Latt. Amici commilitoni! mmiezo a buje lo core mio s'è fatto quanto a no fecato d' alifante. Stanotte non ve partite da ccà, facimmo bivacco, e bino a battaglione.

Vulc. Eh già! Che borrisse tenè lo sordato

ncampagna senza darele prè a doppio? *si batte forte alla porta d' ingresso.*

Fulg. Si batte alla porta!

Bequ. E con che impeto!

Ascanio viene Il Colonnello è fuori, grida come un aquila, e minaccia di forzar la porta, se non li si apre colle buone.

Latt. Figliù! chisto è lo tiempo d' immortalarci. Trincierammoce, e facimmo n' imboscata.

Fulg. Aprili dunque, e fallo entrare.

Bequ. Aspetta un poco. Vado pensando meglio alla cosa, caro Lattanzio. Io sono esposto al pubblico, e non vorrei acquistarmi il suo odio per questo affare. L'amico si serve fino ad un certo limite. Restate voi; siete in numero bastevole a far lo stesso, anche senza di me. Vado presso madama Aurelia. *via.*

Latt. S'e ritirato lo primmo corpo ausiliario! *si bussa c. s.*

Ascan. Sentite che colpi? Decidetevi, o la porta anderà a terra.

Fulg. E' meglio che sia partito il più vile. Apri Ascanio.

Bisca. Aspetta!

Latt. N' auta sospenzione! Che borrisse pensà meglio tu puro?

Bisca. E' poco che ho superato un fosso . . . non vorrei cadere in un altro peggiore. Impresario mio, scusami. La mia voce sta sempre al tuo comando, ma la pelle mi preme più di te. Felice notte. *via.*

Latt. Oh! che doje colonne de carta pista m' aveva trovate!

Vulc. E mo chi resta? Cola, fra Cola, e lo pecuozzo? La femmena è sempe femmena, e non se conta. Tu sì no vilacchione che da mo staje tremmanno comme a no junco, e me volite lassà schitto a me mmiezo a le botte?

Latt. Don Vulcà? Vorrisse disertà tu pure co arme, e bagaglio?

Vulc. Io da mo sto sentenno le nove muse, che se fanno no piccio pensanno a lo pericolo mio. Don Lattà . . . vaco a piglià puorto vicino a moglierera. Faciteme sentì le bittorie, ca dimane ve scrivo no sonetto in lode, co na coda . . .

Latt. Cchiù longa de la toja. *via Vulc.*

Fulg. Cosa poteva sperarsi da una figura di quella sorta?

Latt. Nzomma io, e tu stammo a pericolo d' essere accise?

Fulg. Io ci era veramente come straordinaria...

Latt. E mo che l' ordinarie hanno fatto marco sfila?

Fulg. Batto la ritirata ancor' io ... Ma benchè donna sono stata anche l' ultima. *via.*

Latt. Oh! arrojenato me! E' restato scopato lo campo. E io comme faccio?

SCENA IX.

Aurelia, e detto, indi il Colonnello.

Aur. RITIRATI, vegliacco, giacchè non sei buono da nulla. Ascanio! fa entrare il Colonnello. *Ascanio eseguisce.*

Latt. Ah briccona! tu m' aje menato dinto a lo fuoco!

Aur. Ed ancora stai quì? egli entra . . .

Latt. Ah! chi sa quanto m' avrà da costare sta capitolazione! *si ritira.*

Aur. (Ecco il gran momento del mio trionfo!)

Col. Insolente domestico! Mi hai aperto, e sei fuggito? ma dovrai pagarmi la tua impertinenza.

Aur. Chi vi dà il dritto, signor Colonnello, di entrare a forza in mia casa ad ora così avanzata? Che prepotenza è mai questa?

Col. Aurelia, tu vedi in me un uomo in delirio ... Un amore irritato mi trasporta agli eccessi ... Io non so, nè posso vivere da te lontano.

Latt. (E non t' esce lo spirito mo proprio!)

Aur. Perchè tanto avvilirvi? Perchè amare una cantante?

Col. E' una forza irresistibile, che a te mi trascina; che mi obbliga a vincere la mia avversione, e ad offrirti la mia mano a qualunque condizione ti piacerà dettarmi.

Aur. Ed io per farvi conoscere, che vi ho sempre amato, cedo alle vostre premure, e son pronta a sposarvi.

Latt. (Nnanze te scenne gotta serena! io mo moro de subeto!)

Col. O me felice!

Aur. A patto però, che le nostre nozze sian precedute da quelle di vostro nipote colla mia pupilla Eugenia, che voi con piacere vedeste sotto il nome della Duchessina Beatrice.

Col. Chi potrebbe opporsi alle vostre premure? Io dipendo totalmente da voi...

Latt. (Vi comme s' acconciano fra loro quatt' ova dinto a lo piatto!)

Aur. (E' fatta!) Avanzatevi, Tenentino, e rallegratevi: lo zio finalmente vi concede la mano della sospirata Eugenia.

Edu. Ah caro zio! e fia possibile?

Col. E come resistere all' impero della mia Diva?

Aur. Attendetemi: vi conduco ora Eugenia, voi la sposerete alla presenza del Colonnello.

Col. E sarete entrambi testimonj del nostro imeneo.

Edu. Come! che dice mio zio?

Aur. Si . . che dubbio ci avreste? badate a voi, e non vi curate del resto. *via*

Latt. (E mo che sì trasuta, te voglio scippà lo lo naso!) *torna*

Edu. (Capisco; essa lo lusinga fino a che riesca nel suo impegno.)

Col. Vedi, nipote, come quel bricconcello di Amore sa, quando vuole, trionfare di qualunque rigoroso progetto?

Edu. Mortal più beato
Di me chi mai vide?
Lo zio, prima irato,
Or fausto mi arride,
E appien generoso
Consola il mio ardor!

Col. Entrambi al contento
Aurelia ne rese:
Per lei non rammento
Più i torti, le offese,
Se in premio se stessa
Or dona al mio co[illegible]

Edu. (Vederlo mi spiace
Deluso, deriso!)

Col. Ah! regni la pace
La gioja, ed il riso!
Di un dolce piacere
Si goda il favor!

Edu. Amor dalle sfere
Ci guarda, e sorride!
Ei l' alme più fiere
Sa vincere ognor.

a 2 Evviva il potere,
L' impero di Amor!

SCENA ULTIMA.

Aurelia conducendo per mano Eugenia, indi tutti gli altri attori, e i Coristi.

Aur. La buona giovanetta,
Eugenia eccola quà,
Che col desire affretta
La sua felicità.

Eug. Signor, se a me pietoso... *al Col.*
Col. La destra a lui porgete *Ed. ed Eug. si porgono la mano*

Ed. Eug. Oh uomo generoso!
Oh cor, che ugual non ha!

Aur. Evviva! generoso!
(Il colpo è fatto già!)

Col. Sei tu contenta? ebbene
Me ad appagar ti resta..
Ecco.. la mano è questa..
La preda tua qui stà..

Aur. Amici, favorite. *chiamando tutti*

Latt. Vul. } *a 2* Potimmo?

Ful. Eug. Bisca. Asca. Fior. Cor. Eccoci quà..

Aur. La mia fortuna udite

Gli altri fuori Col. Ed. Eug. Che ci è? qual novità?

Aur. Quel bravo Cavaliere
Mi offre la mano, il core,
Voi dite, o appaltatore, *a Lat.*
Posso sposarlo, e subito?

Lat. Subito no..

Col. Ma che?
Aurelia non è vedova?

Latt. Pozza schiattà l' astrologo !
Quanno io sarò crepato
Può stregnere il partito . .
Col. Perchè ?
Latt. Le so marito . .
Eccoti il gran perchè .
Col. Come ! son' io tradito ?
Sogno! son desto! oimè !
Aur. ed Edu. Eug. Fulg. Beq. Fiord. Bisca . Asca. (Da un fulmine colpito
E' quasi fuor di se !)
Val. Latt. (L' amico è fatto acito !
Io me la rido affe !)
Col. Ah donna crudele !
Ah perfido core !
Aur. Le vostre querele
Son giuste o signore . .
Per render felici
Due teneri amanti ..
Latt. Le sarde pè alici
Vennute v' ha chessa . .
Aur. Mi finsi Contessa ...
Ma quindi scoverta ..
Val. Con' auta conessa
La breccia s' è aperta..
Fulg. Eug. Del vostro trasporto
Per lei proffittò.
Tutti E il legno nel porto
Felice approdò ...
Edu. Perdono mio zio !
Aur. Perdon chiedo anch' io ..
Val. Di un tratto si eroico
Un Dramma vò scrivere ...
Beq. E gratis la musica
Comporvi saprò .
Tutti Via cessi il rigore
Perdono .. signore ...

Latt. Uscia che ce gratta?
La cosa mo è fatta.
Tutti Che giova il dir no?
Col. Non più, son vinto ... abbracciami. *al Ed.*
Ti amo qual mia nipote *ad*
Ma le follie di Ortenzio *Eug.*
Restino, amici, ignote.
Tutti Del vostro cor magnanimo
Evviva la bontà!..

Aur.
Ed.
Beq } *a 5*
Cal.
Ful.
Ah! la felice astuzia
Ha secondato amore,
Che sa di due bell' anime
Premiar la fedeltà!
Gli altri col coro Di notte si propizia
Si celebri il contento!
Echeggi ovunque il fausto
Grido d' ilarità!

FINE.

REGISTRATO
12495

Digitized by Google